

CORONAVIRUS: AI BAMBINI BISOGNA DIRE LA VERITÀ PER PLACARE LE ANSIE



Intervista alla presidente della Società Psicoanalitica Italiana e psichiatra infantile Anna Maria Niccolò, la quale sottolinea l'importanza di considerare l'effetti della situazione claustrofobica e del bombardamento mediatico al quale i bambini sono sottoposti. Riflessione sulle angosce che, in questo periodo emergenziale, possono gravare sui bambini.

La pandemia che attenta ai nostri tanti anziani; l'Italia, un paese senza più bambini; le scuole chiuse, deserte; i parchi sprangati. I bambini a casa con genitori in smart working, o magari in ferie obbligatorie, o in cassa integrazione. I bambini come 'possibili untori', i meglio difesi rispetto al Coronavirus, sembrano scomparsi dalle cronache così come dalle strade delle città.

Come stanno vivendo questa esperienza? E cosa possiamo fare per aiutarli?

Va distinta certamente l'età dei bambini perché con l'età cambia la capacità di rapportarsi con l'angoscia, e molto dipende dal fatto che i genitori riescano a contenerla o meno.

Quali sono le angosce grandi che possono gravare sui piccoli? Un bambino, anche di 4 o 5 anni, può avere angoscia di morte per i propri genitori e quindi la paura di restare solo. I bambini si interrogano su cosa stia accadendo e l'incomprensibile per loro diventa minaccioso. Bisogna spiegarlo e dire sempre la verità. Senza intimorirli ovviamente, ma ricorrendo alla fantasia, ad una storia, alla musica, al gioco. Perché, come teorizzato dallo psicoanalista Winnicott, 'il gioco è un progetto di trasformazione'. Si può giocare al coronavirus, magari disegnandolo come un mostriciattolo, associando l'azione di lavarsi le mani, raccontando una storia.

Ricordiamoci che i bambini hanno angoscia di morte per la perdita del genitore, più raramente per loro stessi. Attraverso il gioco quindi il bambino non si sente impotente, sottomesso dalla minaccia e riesce a trasformare le cose. In queste giornate di chiusura domestica, in cui la socialità è azzerata e può diventare ancor più insopportabile l'isolamento per i figli unici, il web può diventare meraviglioso: una videochiamata ad esempio agli amichetti, ai cugini, ai nonni può essere d'aiuto.

Se una mamma non ha a chi lasciare un bambino, lo porterà con sé a fare la spesa con le precauzioni del caso: sarà un'avventura da fare insieme. E a casa, a dispetto dei trend in voga di fare mille attività continue, il bambino si deve anche abituare a stare solo. Fa parte del suo processo di crescita imparare a giocare per conto proprio. Tuttavia questo è un problema dello stile educativo degli ultimi vent'anni: l'eccesso di attività che ci ha fatto perdere la magia e il senso del tempo senza occupazione. Questo tempo di 'quarantena' sociale potrebbe diventare un po' "il campo lasciato a maggese" teorizzato dallo psicoanalista pakistano Masud Khan: la possibilità che un adulto o un bambino sia a maggese, siano perciò in un periodo quasi di ozio, aumenta la nostra

creatività e questo non riguarda solo l'oggi, il tempo dell'emergenza. Sarà da tenere a mente quando torneremo alla normalità: è necessario non perdere quel tempo di cui essere padroni.